Riunito il Consiglio permanente della Cei

Una Chiesa vicina ai piccoli

di Edoardo Giribaldi

Un "nuovo oggi", un orizzonte da fissare con sguardo rinnovato, alimentato dalla profonda sete di spiritualità e da risposte che le travagliate condizioni del mondo rendono sempre più impellenti. A placare questa sete, la bellezza della speranza e della preghiera vissute nella loro dimensione attiva e concreta, capaci di ispirare una Chiesa "estroversa", vicina ai "piccoli" del nostro tempo: persone con disabilità, carcerati, vittime di abusi. È con questi auspici, espressi dal cardinale presidente della Conferenza episcopale italiana, Matteo Maria Zuppi, che si è aperta ieri, 20 gennaio, la sessione invernale del Consiglio permanente, in programma a Roma fino a domani, mercoledì 22.

Il "nuovo oggi", tuttavia, diventa realtà soltanto risvegliando le proprie coscienze, aprendosi a futuri di pace tangibile, come quella auspicata per il Medio Oriente. È una comunità che si fa carico del debito dei paesi più poveri, combatte i profitti legati alla produzione di armi, promuove lavori più dignitosi e sicuri, sostiene canali di accoglienza che vedano i migranti come persone, non come numeri o "braccia". La speranza giubilare si traduce nella capacità di riconoscere «i fili d'erba nelle crepe», scorgendo il bene che può emergere anche nelle situazioni più difficili. Ma prima di essere trasformato questo mondo deve essere contemplato. È diffusa, infatti, una profonda "sete" di risposte tra le persone, così intensa da superare la rassegnazione. Questa tesi trova conferma nella partecipazione sentita di tanti fedeli alla liturgia per l'apertura della Porta Santa, una presenza – sottolinea Zuppi – che ha superato «le aspettative e il consueto». Ecco dunque "l'oggi del Giubileo", un tempo capace di aprire porte e abbattere i muri dell'indifferenza, del fatalismo, della paura della vita. La speranza che ne deriva richiede pazienza e sacrificio ma porta con sé una concretezza che né la vita sociale né la logica consumistica possono offrire, poiché legate a segni effimeri e ingannevoli.

Rimettere il debito dei paesi più poveri, iniziativa richiesta da Francesco come segno concreto di speranza per l'Anno Santo, è pure al centro dell'intervento del presidente della Cei: «Si badi che i debiti degli Stati sono talora contratti con privati: la Chiesa non può non far sentire la sua voce perché si stabilisca un'equità sociale e i pochi straricchi non profittino della loro posizione di vantaggio per influenzare la politica per i propri interessi». Al tema economico si affianca quello della pace. Il Giubileo può diventare «l'opportunità per raggiungere i tanti attesi e indispensabili negoziati che trovino soluzioni giuste e durature, con una forte ripresa della presenza della comunità internazionale e del multilateralismo e degli strumenti necessari per garantire il diritto e non il ricorso alle armi per risolvere i conflitti». E sempre nel solco delle proposte del Papa, il cardinale Zuppi rilancia la proposta di «creare un fondo di lotta alla povertà invece di riempire gli arsenali», citando gli interessi «sempre più elevati nella produzione e nel commercio di armi».

Guardando all'Italia, sono campanelli d'allarme le condizioni di lavoro «povero e precario», preludio a «sacche di illegalità» e specchio di una diffusa «difficoltà di arrivare alla fine del mese». E «strettamente legata alla famiglia e alla natalità è la questione della casa che richiede certamente uno sforzo straordinario per garantire prezzi d'acquisto accessibili e garanzie adeguate agli affittuari». Sul fronte immigrazione, il ridotto numero di sbarchi non ha diminuito le vittime di naufragio: a chi fugge dal proprio paese vanno garantiti «diritti e doveri sicuri», mentre l'ingresso dei «necessari lavoratori» va agevolato tramite flussi e canali che non li considerino «mai solo braccia ma persone che richiedono politiche lungimiranti di integrazione». All'esperienza positiva dei corridoi umanitari, lavorativi e universitari si affianca l'opera delle diocesi locali che accolgono oltre 146.000 persone di origine straniera.

Evangelizzazione e missione sono temi su cui la Chiesa riflette da decenni. Tuttavia, ha ammesso il porporato, i risultati non sono sempre «consolanti», spesso frenati dalla tendenza a chiudersi nei propri ambienti. È necessario promuovere una Chiesa «estroversa», capace di parlare, ascoltare, interrogare e rispondere. Questo atteggiamento deve partire dal quotidiano, dalle relazioni e dalle amicizie, evitando il proselitismo. Zuppi esorta a dialogare con tutti, in particolare con i giovani, guidandoli nella loro ricerca spirituale e di senso. Un'attenzione speciale va ai poveri che non sono una "categoria" ma «il nostro prossimo». L'aiuto economico non basta: bisogna essere amici dei poveri, riconoscendo in loro, da evangelizzatori, i tratti di Gesù.

Un fecondo dibattito ha caratterizzato il xxxiv Corso di aggiornamento per docenti di teologia

Per un Giubileo nelle pieghe della storia

di Mario Florio

Nel progettare il xxxiv Corso di aggiornamento per docenti di teologia promosso dall'Associazione teologica italiana sul tema *Come abitare il mondo nella speranza? Teologie e pratiche per il Giubileo*, svoltosi all'inizio dell'anno a Roma, un criterio fondamentale è stato quello di recepire un'indicazione di metodo dettata dal magistero del Vaticano ii, in particolare quanto emerge al capitolo iv della prima parte della costituzione pastorale *Gaudium et spes* dove, al paragrafo 44, si parla dell'aiuto che la Chiesa riceve dal mondo contemporaneo. Si apre qui l'ampio spazio dell'azione dello Spirito santo: seguendo questa azione scopriamo una tensione tra l'azione dello Spirito nel mondo in e attraverso la Chiesa e l'azione dello Spirito nella Chiesa in e attraverso il mondo. Non c'è solo una versione kerygmatica della speranza cristiana, dialettica nei confronti del mondo, ma anche dialogica, in ascolto del mondo. Se è vero infatti che lo Spirito a Pentecoste è stato donato alla Chiesa, come comunità di testimoni della risurrezione di Cristo, lo stesso Spirito, dalla risurrezione in poi, è presente e operante nel mondo in un modo nuovo rispetto alla sua previa azione nella storia della salvezza a partire dalla creazione.

La speranza, vero filo rosso del Corso di aggiornamento connotato dal riferimento al percorso del Giubileo, può essere compresa non solo dalla Chiesa e attraverso la Chiesa verso il mondo, la storia, la società ma anche dalla storia, dalla società, dal mondo verso la Chiesa, perché storia, società, mondo in quanto salvati da Cristo esprimono attraverso l'azione dello Spirito un travaglio che interpella la speranza cristiana a incarnarsi qui e ora attraverso il discernimento dei segni dei tempi, quali sono evidenziati nella stessa bolla di indizione del Giubileo *Spes non confundit*. Emergono da questo discernimento due indicazioni importanti che portano a riprendere la tensione sorgiva del messaggio cristiano: il "già presente" della risurrezione di Cristo, l'inaugurazione già avvenuta, nella Pasqua di Gesù Cristo, dei cieli nuovi e della terra nuova; il "non ancora" da cui nasce l'attesa operosa e vigilante del compimento della storia umana, ricapitolata nel suo Capo e Signore Gesù Cristo. E questa tensione si svolge, si sviluppa come la proposta di una fraternità/sororità riconciliata quale anticipazione, prolessi della risurrezione futura.

Due sono le parole-chiave di grande densità teologica: speranza come riconciliazione qui, ora, attraverso segni credibili dell'amore del Padre manifestato nel suo Figlio Gesù, e speranza come risurrezione futura perché da essa si alimenta ogni progettualità per il bene dell'uomo senza presumere di esaurire nel presente questa pienezza. All'interno di questa proposta si sono svolte le quattro sessioni del corso a cui hanno partecipato con grande interesse una sessantina di teologi e teologhe, insieme a docenti e studiosi di altre discipline. L'apertura della prima sessione («Il Giubileo tra memoria e profezia») è stata preceduta dal saluto del presidente dell'Associazione teologica italiana, don Riccardo Battocchio, e a seguire da un primo sguardo a caldo sull'esperienza del Giubileo appena aperto con l'intervento di monsignor Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero per l'evangelizzazione, che ha introdotto i lavori data l'attinenza del corso con l'Anno santo. La prima relazione («Quale Giubileo di speranza in Europa? In ascolto della storia, in ascolto dello Spirito»), presentata dal direttore della Rivista del clero italiano, Giuliano Zanchi, ha consentito di allargare lo sguardo sui motivi e le ragioni della speranza in Europa sullo sfondo delle tante criticità che emergono dal vissuto sociale ed ecclesiale contemporaneo. L'appello non va solo nell'ordine del "pensare" le questioni ma nell'indifferibile e urgente appello alla Chiesa a "fare" ovvero a inaugurare pratiche che raccontino dal vivo la speranza cristiana in rapporto al mondo, sia quello di matrice laica sia quello molteplice delle religioni e delle nuove forme di spiritualità.

Jacopo Grimaldi, «Bonifacio viii indice il primo Giubileo» (1590)

Organizzato a Roma dall'Associazione teologica italiana il corso ha avuto per tema «Come abitare il mondo nella speranza?» e ha visto la partecipazione di esperti e studiosi laici ed ecclesiastici

Nella seconda sessione («Variazioni sulla speranza») la riflessione si è spostata in due direzioni proponendo altrettante incursioni. La prima: l'inaudito «Sperare contro ogni speranza. Sul principio apocatastasi» del compimento storico nell'apocatastasi quale principio di comprensione dei drammi della storia (la relazione è stata di Francesco Ghia, autore di un recente saggio sul tema) con l'inevitabile punto cieco del rapporto tra azione salvatrice del Dio di Gesù Cristo e libertà dell'uomo nella sua responsabilità verso il male. La seconda: la ribattuta sul piano intramondano di prassi di fraternità e sororità inclusive in cui il singolo possa dirsi senza remore e censure per attestare nella sfera pubblica "stati nascenti" di apertura al nuovo che il mondo invoca e che la pratica del Vangelo vuole propiziare (la relazione di Vincenzo Rosito su «Fiducia e fraternità alla prova. Prospettive di teologia pubblica»). Il dibattito che ne è seguito è stato acceso con un ampio numero di interventi sia sulla questione dell'apocatastasi che sulle forme della fraternità in rapporto ai codici ecclesiali.

La terza sessione (dal titolo «Pratiche di speranza nelle Chiese») ha decentrato l'attenzione della riflessione su alcune peculiari dinamiche della vita ecclesiale. Due gli ambiti: quello della prassi penitenziale in rapporto all'esperienza del perdono e all'accoglienza del dono dell'indulgenza nel tempo del Giubileo (ne ha parlato Gianmarco Busca, vescovo di Mantova) con una serie di domande sulla persistente richiesta di itinerari penitenziali vicini alla storia dei credenti alle prese con una prassi rituale che, seppur riformata dal 1974, non è ancora riuscita a iscriversi in un più ampio e articolato vissuto penitenziale della Chiesa nelle sue forme rituali e non. In particolare la dimensione che sembra essere ancora latitante è quella ecclesiale nel vissuto del penitente. La seconda relazione si è inoltrata nel sentiero impegnativo e promettente sul piano sociale ed ecclesiale della giustizia riparativa con una relazione lucida e articolata di Donata Horak (docente di diritto canonico ed esperta nel settore). I campi di applicazione di questa prassi, già da tempo sperimentata nella giustizia civile e penale di vari stati compreso quello italiano, propongono ampie possibilità di intersezione con tanti tipi di reato e pena contemplati dal diritto canonico vigente. Ne è seguito un confronto con i partecipanti carico di domande, tanto sulla prima quanto sulla seconda relazione.

L'ultima sessione («Pratiche di speranza dal e per il mondo») ha confermato attraverso le due relazioni il valore dell'ipotesi di fondo del corso con quel riferimento al paragrafo 44 di *Gaudium et spes*. Cosa il mondo con le sue variegate teorie e prassi sull'economia (Raffaella Petrini su «Speranza per un'economia più umana? Tra cura e ospitalità») e sull'ecologia (Bruno Bignami su «Quale speranza per la creazione? Tra ecologia e tecnologia») ha da dire alla Chiesa e come questa è capace di intercettare il valore di tali proposte seguendo il metodo dell'assumere, purificare ed elevare? In queste due direzioni la speranza cristiana in un mondo nuovo ha intercettato più immediatamente le speranze delle popolazioni che vivono oggi nel pianeta con la richiesta di una maggiore giustizia nella distribuzione delle risorse, di legalità e trasparenza nell'amministrazione della cosa pubblica (anche all'interno delle istituzioni ecclesiastiche), di rispetto dei diritti dei lavoratori alle prese con la selvaggia *deregulation* del neoliberismo imperante e della cura dell'ambiente e salvaguardia del creato aprendosi alle nuove frontiere di alcune buone prassi innovative presenti anche in Italia nel tessuto ecclesiale (il riferimento è alle comunità energetiche).

Sono questi i contesti da cui emerge e può emergere ancora meglio una pluriforme testimonianza profetica che spesso, quando si palesa, non viene colta, anzi viene marginalizzata. I partecipanti, specialmente in questa ultima sessione, si sono messi in ascolto manifestando, anche nel dibattito, il loro apprezzamento per questo scambio fecondo e promettente tra alcune discipline umanistiche e scientifiche e la teologia. Un campo intermedio di utile dialogo e confronto tra questi due poli, come è stato sottolineato dai relatori, è la dottrina sociale della Chiesa, vero tesoro ancora troppo ai margini di una più compiuta avventura della riflessione teologica contemporanea. Ma se nella vita dei cristiani la virtù della speranza non vuole decadere in utopie irrealizzabili e consolatorie bensì camminare nella storia, ha bisogno di avere piedi ben appoggiati nella concretezza della vita con uno sguardo attento a cogliere e incarnare le richieste che vengono dai segni dei tempi.